

Napolitano chiama Berlusconi «Toni più bassi»

Il capo dello Stato per un corretto rapporto tra i Poli L'ex premier poi si lamenta: i magistrati ce l'hanno con me

di Vincenzo Vasile / Roma

COLAZIONE Napolitano incontra Berlusconi, e cerca di apporre il timbro del Quirinale a un avvio della legislatura più corretto e improntato a un clima di civile confronto. Quella di ieri è stata una colazione di lavoro, durata un'ora e cinquanta minuti, c'erano pure

l'ex sottosegretario Gianni Letta e il segretario generale Donato Marra. Si è arrivati a quest'appuntamento nella sala delle Colonne alla Palazzina da una gestazione non facile: dopo le bordate polemiche per l'occupazione dei vertici dello Stato, e le battute dell'ex presidente del Consiglio sul «comunista doc sul Colle», c'è stato un incontro propedeutico la settimana scorsa con Letta, e poi la telefonata di scuse preventive di Berlusconi per la sua assenza al ricevimento del primo giugno al Quirinale, la stretta di

mano sul palco della sfilata militare ai Fori, e altre telefonate per concordare l'incontro. Che non a caso è caduto ieri. Vale a dire nel giorno in cui, con il completamento degli incarichi parlamentari, la legislatura può dirsi concretamente avviata. E l'agenda parlamentare è stata il tema del faccia a faccia, improntato soprattutto nelle conclusioni a un clima di cordialità. Nel comunicato rituale Berlusconi viene definito

La prima questione su cui può misurarsi un nuovo rapporto è quella dell'indulto e dell'amnistia

«presidente di Forza Italia», e si fa sapere che tale denominazione sottolinea che l'ospite sia stato ricevuto in quanto capo del più grande partito dell'opposizione: è l'inizio di un giro di orizzonte tra le forze parlamentari che Napolitano si ripromette di proseguire per verificare la praticabilità dell'invito a rassemble l'atmosfera che era già contenuto nel suo messaggio alle Camere. A Berlusconi Napolitano ha ripetuto: le due coalizioni possono far valere le loro reciproche ragioni in un clima diverso che escluda lo scontro frontale e si basi sul rispetto reciproco; e sono possibili e augurabili anche occasioni di dialogo e intesa. Prima fra tutte, la questione dell'amnistia e dell'indulto che è la stessa norma costituzionale a imporre di fare scaturire da un largo accordo: «L'amnistia e l'indulto sono concessi con legge deliberata a maggioranza dei due terzi dei componenti di ciascuna Camera», così recita l'articolo 79. In altre parole, come Napolitano ha ricordato ieri a Berlusconi, se non si trova un accordo ampio in Parlamento non è possibile raggiungere alcun risultato. Altro terreno di possibile convergenza: il dopo-referendum. Ancora un'autocitazione: nel suo mes-



Il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano a colloquio con Silvio Berlusconi. Foto di Enrico Oliverio/Ansa

saggio il capo dello Stato ha manifestato la convinzione che comune vada il responso delle urne, modifiche condivise al testo della Costituzione che non ne tocchino i principi fondamentali sono possibili e auspicabili. Il presidente l'ha ribadito ieri al suo interlocutore, che ha risposto cercando di prendersi il merito di avere «abbassato i toni» della campagna referendaria al suo avvio. E infine ecco un banco di prova classico per possibili convergenze: la politica internazionale. Per il ritiro dall'Iraq sulla base delle diverse posizioni deciderà il Parlamento, ricorda Napolitano. E Berlusconi si offre di far pesare dai banchi dell'opposizione le relazioni e i rapporti con le cancellerie che ha inteso durante il suo governo. Uscendo dal Quirinale ha detto ai suoi di

Smentito uno stop del Colle alle misure per bloccare la riforma Castelli. Niente decreti, ci sarà una legge

essersi lamentato con Napolitano dell'«offensiva giudiziaria» nei suoi confronti, ma sul Colle si preferisce valorizzare gli aspetti più cordiali del colloquio. Anche perché proprio oggi Napolitano è atteso al Csm per il suo primo incontro con l'organo di autogoverno della magistratura. Prima vedrà il ministro Padoa Schioppa: il Colle è molto preoccupato per i conti del Paese.

Al Csm svilupperà alcuni dei concetti che erano presenti nel discorso di insediamento: le eccessive tensioni tra politica e giustizia; la necessità di recuperare «equilibrio» anche nelle necessarie riforme; la durata eccessiva dei processi, spia della crisi della giustizia. Vengono smentite alcune ricostruzioni giornalistiche che attribuiscono a Napolitano uno «stop» a un decreto legge annunciato da Mastella per bloccare l'avvio della controriforma dell'ordinamento giudiziario. Già nei giorni scorsi, dopo scambi di opinione tra gli uffici del Colle e del ministero e la presidenza del Consiglio, si era convenuto di scegliere uno strumento più adatto, come il disegno di legge, per il quale il governo chiederà una «corsia privilegiata».

IL CORSIVO



Prozac

Le statistiche sono unanime. Circa sei mesi dopo la conclusione dell'impegno di tutta una vita la depressione è dietro l'angolo. Passata l'euforia per l'insolito tempo libero di colpo la giornata diventa vuota e priva di senso. Lo stesso rischio si corre al termine di un lavoro, magari anche faticoso, ma di grande visibilità. Chi pensa che questo valga solo per i comuni mortali, si sbaglia. La sindrome colpisce anche i politici. In questa situazione ci si trovano gli esponenti di punta dell'opposizione dopo cinque anni di governo. Il più provato, si racconta, sembra essere Marcello Pera. L'aver dovuto lasciare la seconda carica dello Stato, con tutti gli onori che comportava (oltre agli oneri) sta mettendo a dura prova il senatore. E basta. Non squillano più i telefoni. I commessi non ci sono più. Sull'umore di Silvio Berlusconi testimonia in un'intervista al Corriere Umberto Bossi: «Dopo le elezioni io e Silvio eravamo un po' depressi». Poi il leader della Lega ha pensato che è meglio occuparsi della sua salute. Ed il Cavaliere ha deciso di continuare a rendere difficile la vita ai suoi alleati ripetendo ad ogni occasione che il leader della Casa delle libertà è lui. Come lo è anche del possibile futuro partito dei moderati. O di qualunque coalizione abbia a che fare con il centrodestra. Casini e Fini possono attendere. Questo il messaggio. L'ex presidente della Camera si interroga sul suo futuro nell'ufficio panoramico sui tetti di Montecitorio. E va a «Porta a Porta». Gianfranco Fini lo fa nella sede del suo partito. Ma loro sono giovani. Questo è il vantaggio sul Cavaliere. Se i capi stanno così figuriamoci le seconde figure. È un'opposizione a rischio Prozac.

m.ci.

www.ucei.it

La tua firma ci impegna.

Nella dichiarazione dei redditi ricordati di firmare per le Comunità Ebraiche.

Nella dichiarazione dei redditi ricordati di destinare il tuo 8 per mille all'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane. Sosterrai le iniziative di una piccola comunità che sa rendersi grande nell'impegno civile e sociale.



Unione delle Comunità Ebraiche Italiane.